

Parla il segretario della Fiom Gianni Rinaldini: «La nostra bocciatura ha aiutato la consultazione»

«Con le critiche un voto più vero»

Loris Campetti

«Non faccio sondaggi e tanto meno previsioni. Ma il dato che emerge dalla consultazione è che con il voto la partita per il sindacato non si è chiusa, chi la vivesse così farebbe un grave errore. Dobbiamo cogliere il segnale uscito dalle assemblee e rivolto tanto alla politica quanto alle confederazioni sindacali: si è superato il livello di guardia». Un segnale netto - dice Gianni Rinaldini - di crisi della rappresentanza, di distacco crescente dei lavoratori dipendenti dalla politica e anche il sindacato rischia di essere identificato con un ceto ormai incapace di vedere i problemi concreti legati alla materialità del lavoro, alla sua svalorizzazione.

Da ieri, chiusa la fase delle assemblee, più di 50 mila, si è passati al voto. I segnali di difficoltà potranno essere letti, prima ancora che nei no al protocollo del 23 luglio, dall'eventuale bassa partecipazione. Ne parliamo con il segretario generale della Fiom, l'unica categoria della Cgil che a larga maggioranza ha bocciato l'accordo.

«Che giudizio dai sulla consultazione?»

Innanzitutto, dico che l'Italia è l'unico paese in cui si svolgono referendum di questa natura e di questa dimensione, capaci di coinvolgere milioni di lavoratori dipendenti, pensionati e precari. Le assemblee a cui sono stato erano molto partecipate, sia come presenza che per la capacità di ascolto e di intervento. Ogni intervento era accompagnato da applausi o fischi, a testimonianza che si è trattato di assemblee vere. Non era scontato, ma la verifica l'avremo dalla partecipazione e dal risultato del voto. Credo che la posizione critica assunta dalla Fiom abbia reso più vera la consultazione.

Vuoi dire meno bulgara?

Mettita così, se preferisci. Aggiungo che chi ha partecipato alle assemblee ha potuto toccare con mano una situazione di profondo disagio tra i lavoratori, che non trova espressioni e riferimenti sindacali, il che alimenta un inevitabile processo già assai avanzato di frattura tra la condizione concreta di vita della gente e il mondo politico. Lo stesso sindacato è a forte rischio: rischia di essere identificato come parte di questo mondo così distante dai lavoratori.

C'è chi dice che tutto questo distacco riguarderebbe solo alcune realtà, insomma sarebbe un problema dei metalmeccanici.

Non ho sufficienti elementi per esprimermi sul clima percepito nelle assemblee delle altre categorie. Mi dicono che in alcuni settori l'elemento più preoccupante è la bassa partecipazione. Nelle grandi assemblee a cui ho partecipato il distacco viene fuori con grande forza.

I fischi di Mirafiori sono stati commentati da alcuni in modo liquidatorio: quella fabbrica è finita, i suoi operai sono decotti, non sono rappresentativi. Mirafiori è il passato che stenta a morire. Cosa rispondo?

Se a Mirafiori avessero applaudito i dirigenti sindacali, gli stessi sfoloni avrebbero fatto considerazioni opposte. C'è il necessario rispetto nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici. È altamente positivo che questi lavoratori abbiano partecipato alle assemblee in modo attivo, invece di disertare.

L'ultima consultazione di questa entità risale al '95, al tempo della riforma Dini sulle pensioni. Quali le differenze e le affinità?

Nel '95 le assemblee erano altrettanto vivaci, ma i lavoratori erano stati parte attiva nella vertenza, con scioperi e manifestazioni, dunque la conoscenza dei termini dell'accordo era molto diffusa. E anche nelle situazioni più accese non percepi il distacco di oggi. Ricordo che il 43% dei lavoratori attivi votò contro. Oggi invece si è arrivati al voto senza un analogo coinvolgimento, e i contenuti non sempre sono conosciuti. In alcuni casi si è

Le bandiere della Fiom, durante uno sciopero dei metalmeccanici a Roma
Foto Ap



“*L'Italia è l'unico paese in cui si svolgono referendum così. Non era scontato, ma la verifica l'avremo dalla partecipazione e dal risultato finale*”

percepita la consultazione come un'operazione puramente formale. «Il sindacato si è presentato con il pacco pronto», ho sentito dire nelle assemblee. Anche la scelta di presentare un pacchetto così ampio, un accordo che in realtà è una sommatoria di capitoli diversi, crea disagio. Alla Sevel, in Abruzzo, un operaio mi ha chiesto: «Capisco sulle pensioni, ma sul mercato del lavoro e il precariato perché devono votare anche i pensionati?». Bisogna ribaltare l'argomento che chiama in causa il qualunquismo, che stimola le false contrapposizioni tra precari e regolari, tra attivi e pensionati. Questo meccanismo di voto inverte porca con sé il germe della contrapposizione.

Cosa ti aspetti dal risultato che uscirà dalle urne?

Ma la contraddittoria al protocollo l'ho già espressa nelle sedi e nei modi opportuni. Mi aspetto che, sicuramente tra i meccanismi, emerge il disagio di cui ho parlato, persino al di là del voto. Alla Om un operaio ha mostrato la sua busta paga, mille e 90 euro, dopo trent'anni di lavoro. Come non cogliere la sua distanza da chi sceglie di togliere la sovrattassa sul lavoro straordinario, o di regalare altri svgravi

fiscali alle imprese, dopo il regalo del cuneo fiscale? I padroni, dicono in assemblea, non hanno mai preso tanto come questa volta.

La tentazione emersa da qualche parte di chiedere un voto, più che sui contenuti del protocollo, per salvare il governo Prodi non deve aver sortito gli effetti sperati...

Pensare che le nostre difficoltà con chi rappresentiamo si possano risolvere con la difesa del quadro politico vuol dire non capire nulla di quel che succede. Così come dire che se non passa il sì resta lo scalone di Maroni è un messaggio irricevibile, i lavoratori si incanzano e in assemblea rispondono: «Allora perché ci fate votare?».

Vuoi dire che il sindacato avrebbe biso-

gno, ora, di più autonomia dai partiti e dal governo?

Esattamente. A molti è sfuggito che nel comitato centrale della Fiom, oltre a votare negativamente sul protocollo all'80%, quasi all'unanimità abbiamo approvato un documento sul fisco che rispetto alla finanziaria dice cose precise: devono essere tassate le rendite finanziarie; si deve ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente agendo non sulle aliquote - misura che sarebbe spalmata su tutti - ma sulle detrazioni. Invece, la finanziaria riduce di 5 punti la pressione fiscale sulle imprese e lascia immutato il prelievo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti.

Quando la consultazione sarà terminata e saranno resi noti i numeri usciti

ti dalle urne, c'è il rischio che in Cgil si apra il processo ai reprobati della Fiom?

Non credo, sarebbe il modo peggiore per non discutere i problemi e le prospettive del sindacato favorendo un reazione burocratica, contro quel pluralismo che la Cgil ha scelto staturariamente. Dunque non lo credo, ma è innegabile che purtroppo fa parte della storia del movimento operaio la negazione della realtà, con la conseguente riduzione dei problemi alla resa dei conti negli apparati burocratici.

Parte la macchina sindacale, ma sono in tanti a restare fuori

Sara Farolfi

«Come va? Uno schifo». Negli uffici della circoscrizione Napoli 2, nessuno sa niente, «quindi nessuno vota» ne deduce Simona Ricciardelli. Insegnante in pensione, 40 anni di tesseramento sindacale Cgil alle spalle, ieri Simona si è girata mezza Napoli per riuscire a trovare un seggio dove potere votare. Cittadina attiva e informata si definisce («le amiche

mi chiamano per avere informazioni»), «eppure è dura capirci qualcosa». «Pensi che in Comune, quando ho chiesto informazioni sul referendum, pensavano che stessi parlando delle primarie del Pd». «Che si possa votare anche nelle sedi comunali attrezzate, e che possano farlo anche i disoccupati iscritti alle liste di collocamento - racconta scontentata - si è saputo soltanto ieri». In più, il telegiornale regionale ha parlato di «segni mobili», là dove i comuni non si siano organizzati e i lavoratori non abbiano la possibilità di farlo in azienda». «Ma qualcuno ci spiega cosa vuol dire, e dove li troviamo questi seggi mobili?».

Prima giornata di voto ieri, per lavoratori, disoccupati e pensionati chiamati ad esprimersi sul merito dell'accordo siglato il 23 luglio tra governo e parti sociali su pensioni, welfare e competitività. La macchina sindacale si è messa in moto. Trentamila seggi aperti fino alle 14 di mercoledì, quando le urne verranno chiuse e comincerà, a livello provinciale, regionale e infine nazionale, la conta. I risultati saranno resi noti venerdì, in tempo utile per approdare assieme al testo dell'accordo, sul tavolo del consiglio dei ministri.

Dopo le assemblee nei luoghi di lavoro, 53 mila circa secondo i dati resi noti dalle confederazioni sindacali, ora la parola passa ai diretti interessati. Esercizio democratico, senza dubbio. Diciassette milioni, sono i lavoratori dipendenti in tutto il paese, cinque milioni tra attivi e pensionati, l'afflusso alle urne che i sindacati si aspettano. Nel '95 sulla riforma Dini votarono 4,4 milioni di persone. E se le regole restano le stesse, la platea quest'an-

no dovrebbe essere decisamente più ampia, essendo chiamati al voto anche precari, cassintegrati e disoccupati. Si vota nelle aziende, nelle sedi sindacali, nei patronati, nei Comuni e, sì, sono previsti anche «segni itineranti». Il voto è certificato, e dunque è necessario esibire la busta paga, il libretto di pensione o il certificato di collocamento.

«C'è un buon segno di affluenza - ha detto ieri Guglielmo Epifani - E' importante

La scommessa
Urne aperte per il voto fino alle 14 di mercoledì. 5 milioni di lavoratori al voto, secondo i sindacati

che ci sia una partecipazione ampia e convinta». Se sarà davvero così, saranno i numeri a dirlo venerdì. Difficile però, e questo è quello che invece si può dire, pensare di ricomporre un mondo del lavoro che oggi si presenta quanto più frammentato possibile. «Se i lavoratori non sono coinvolti quotidianamente - sintetizza efficacemente una sindacalista - non è che all'improvviso puoi sperare nella partecipazione al voto». I precari per esempio, in quanti voteranno? A sentirli, in pochi sanno persino di quello di cui si parla.

E il problema non sono solo precari, disoccupati o quanto altro. Persino la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti del paese sarà difficile da raggiungere. Nelle aziende grandi e sindacalizzate sono state compilate le liste del lavoro

Referendum

Anche noi al voto
E invitiamo al «no»

I gnomisti e i poligrafici del manifesto valutano molto positivamente la scelta di effettuare una consultazione sul protocollo del 23 luglio che coinvolge i lavoratori dipendenti, i pensionati e i precari. Una scelta democratica. Per questo voteremo anche noi. Sul merito del protocollo, sia nella parte riguardante le pensioni, sia in quella sul mercato del lavoro e welfare, esprimiamo però un giudizio negativo. I danni della riforma Maroni vengono semplicemente dilati nel tempo, passando dallo scalone agli scalini, mentre del superamento della legge 30 prevista dal programma dell'Unione non c'è traccia: i contratti a termine vengono dilati all'infinito, mentre la defiscalizzazione degli straordinari è un regalo alle imprese che penalizza i lavoratori «regolari», i giovani e i precari. Pertanto invitiamo tutti a votare no al protocollo.

Il Collettivo di il manifesto